

Prima parte

La città futura

Tra guasti causati dall'uomo e catastrofi naturali,
tra timore e utopia, visione di un futuro da ricostruire - imparando a
osservare l'oggi con gli occhi delle generazioni future.

1. Il principio della fine

A.D. 2000.

‘In principio Dio creò il cielo e la terra... E Dio disse: “la terra produca germogli, erbe che producano seme e alberi frutto... ed esseri viventi...”

“E il motore della vita sia la fame!” tradussero gli eretici, “lo testimonia la vita degli animali e delle piante.”

“Il motore della vita è l’amore,” dissero gli uomini che avevano placato la fame e la sete. E gli avidi aggiunsero: “Però è il denaro a far da ruota e a far girare il mondo!”

Mentre quegli uomini che avevano superato i bisogni della carne, dissero che era lo spirito il centro del creato, e per raggiungere lo spirito, immaginarono l’uomo fatto di corpo e anima.

Poi ci furono quelli che si mossero in cerca di Dio e delle leggi della natura; quelli che coltivarono lo spirito, attraverso la preghiera e la contemplazione, cercando di venire a contatto con l’anima, separandola dal corpo, e quindi giungere a contatto con Dio; quelli che attraverso lo studio della particella infinitamente più piccola o dello spazio infinito, cercarono di penetrare i segreti della vita; quelli che essendo approdati a niente, dissero che il centro di ogni cosa era il nulla; quelli che continuavano imperterriti le ricerche.

C’erano ciechi che vedevano, e sordi che udivano, ben oltre la portata dei loro sensi; e c’erano occhi e orecchi incapaci di vedere e ascoltare, nell’ottundimento delle loro menti. E quando il buon senso prevaleva, tutti convenivano che, com’era nella natura delle cose, la società aveva bisogno di leggi e regolamentazioni. Talvolta però il dissenso ergendosi a barriera della ragione, liberava forze dissennate, che lievitavano in tumulti, che scatenavano rivoluzioni, seminando terrore e morte. Dissentivano i ribelli anarchici. Dissentivano tutti sul tipo di leggi da adottare.

Tribù si mossero per imporre la legge del più forte alle popolazioni vicine. Interi continenti lottarono per l'affermazione della loro supremazia, inteso come ordine universale.

L'arrivo del 2000 d.C. era stato festeggiato con spumante e coriandoli nelle piazze di tutto il mondo. Ma il 2000 essendo al tempo stesso l'inizio del terzo millennio, non poteva non suscitare anche un vespaio di previsioni azzardate, speranze mal riposte, futili polemiche e oscuri vaticini, a non finire. Le cassandre che avevano vagheggiato la fine dell'universo si trovarono costrette a posticipare l'evento a una serie di altre date. Intanto il temuto baco informatico non aveva prodotto danno alcuno, ma il 2012 era giusto dietro l'angolo!

Con due guerre mondiali alle spalle, tramontata anche l'era della guerra fredda, lo scenario del secondo millennio nasceva sotto i migliori auspici (secondo la maggioranza della popolazione). Così quando gli nacque un figlio, il signor Dellavita lo chiamò Massimo, con l'augurio per il piccolo (e per le generazioni future) di un mondo di pace, con solo poche ombre che la scienza avrebbe fugato nel modo dirompente in cui la luce rischiarò le tenebre. Vagheggiava un nuovo illuminismo. Nessuna esitazione si attardò più del dovuto nella mente del genitore, trepidante per l'avvenimento, né prima della nascita, né quando si recò all'ufficio anagrafe per la registrazione.

Sì, qualche dubbio aveva albergato nel ventre della mamma del bambino, quand'era ancora una partoriente, (nel ventre, proprio così: da quando aveva scoperto di essere incinta, la fonte dei suoi pensieri, armi a bagagli - sangue e neuroni - si era trasferita nella pancia); dubbio subito fugato dal compagno con gli argomenti giusti. La donna, di nome Margherita, com'era nella sua natura floreale aveva tergiversato, proponendo una rosa di nomi di famiglia, e poi tanti altri nomi di santi, petali e prelati, pur senza troppa convinzione. Poi a un certo punto il marito, trovando valido sostegno nella nonna del nascituro, aveva protestato: "Forse non mi

chiamo Giustino io?” e ricordato quanto la vita fosse stata parsimoniosa con lui. Il nome per lui era stato come una condanna, sempre a faticare per ottenere quello che gli spettava: appena sufficiente per sopravvivere, mai di più del giusto! Non volevano, per il loro figlioletto, tutto il bene del mondo?

“Certo!” ammise la futura nonna, Ercolina, che per via del brano evangelico che indica l’accesso al regno dei cieli attraverso la cruna dell’ago e del nome Giustino dato al figlio, una volta ebbe un incubo notturno d’incerte proporzioni sul futuro del suo Giustino; tanto era bastato perché lo stesso si tramutasse in lei nelle sembianze di un fosco presentimento.

La partoriente, già in preda alle doglie, sospirò a intermittenza, alle prime contrazioni: “Sia fatta la volontà del signore! E spero che questa maniera antiquata di mettere al mondo i figli ... in futuro diventi un lontano ricordo ... e venga da tutti giudicata inutilmente pericolosa ... maledettamente oscena ... addirittura immorale ... anzi, incostituzionale ...”

Intanto le si ruppero le acque.

E ci fu l’attentato alle Torri Gemelle, la guerra in Afganistan e in Iraq, e subito fu evidente che Massimo Dellavita avrebbe avuto, ironia della sorte, un destino un po’ più travagliato del previsto.

Era un po’ come nascere il giorno di San Valentino e non trovare l’anima gemella.

(continua)